



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

BUSINESS, STRICTLY!

Quando nel giugno 1914 il nome di Henry Ford uscì dalla stretta cerchia degli uomini d'affari per assurgere glorioso e trionfante nell'empireo dei semidei della terra; quando i ciucciarelli del sovversivismo facilonе glorificavano, commossi, l'atto pietoso e filantropico del capitalista che chiama gli schiavi a partecipare ai profitti della sua azienda fissandone il salario minimo a 5 dollari giornalieri; quando i chierichetti del socialismo democristiano indigeno l'atto d'un negriero ipocrita, indicavano ai proletari come l'atteggiamento nuovo del capitalismo impietosito, ravveduto nel cospetto della plebaglia straziata dalla fame e dall'ipnopia, fiaccata e rosa dal lavoro bestiale, incancrenita nei fondaci e nelle soffitte, la Cronaca Sovversiva, sempre vigile e pronta a sventar le insidie, a svelar le congiure e i tranelli, a strappar la maschera ai giuda, a rattener gli ingenui dai mali passi, imperturbata ed imperturbabile, consigliava sagacemente: "Per carità, non ve ne commovete!"

Ed in un articolo denso di cifre e di fatti, stretti e connessi da una logica tanto rigida quanto geniale, denunciava il nuovo agguato: una più triste e scaltrita insidia del nemico.

Inveterata e deleteria abitudine del sovversivismo ufficiale, quella di considerare in sé stessi gli incidenti della cronaca quotidiana, — che assumono una certa importanza più per la forma chissosa con cui si producono che per la sostanza e l'essenza loro — senza ricollegarli con gli episodii e i fatti che li hanno preceduti, per rintracciarne le cause, per prevederne le possibili conseguenze.

Per certuni è l'ultimo bicchiere di vino che li fa ubriacare, appunto perchè quell'ultimo lo mandano giù a forza e sa d'amaro, mentre gli altri — un paio di dozzine talvolta — li tracannano d'un fiato, senza accorgersene. Così accade ai fanatici d'un sovversivismo dubbio, comunque innocuo.

Per essi, causa di un fenomeno, è il fatto che lo ha immediatamente preceduto.

Epperò la guerra europea arriva per loro come un fulmine a ciel sereno, e Henry Ford giunge come un novello e moderno Messia mandato da dio ad assolvere il compito di redenzione, invano affidato a suo figlio Gesù.

Il caso Ford, e tanti altri a questo congeneri sono per noi i sintomi dell'atteggiamento che il capitalismo assume ad una brusca svoltata del suo cammino per smussare gli antagonismi di classe, disarmare le ire plebee, fugare i nuvoloni che annunziano il ciclone devastatore.

E' l'astuta mossa per eternare il predominio e risparmiare il bottino.

Quando non riesce ad arricchirlo oltre ogni previsione.

Perchè Ford è riuscito così a seroccare la santificazione del popolo — che gli va spianando la strada verso la Casa Bianca in concorrenza di Billy Sunday e Charles Chaplin — i moderni eroi nazionali d'America — e all'un tempo a decuplicare i suoi lauti guadagni.

Ho sul tavolo il bilancio, per l'anno fi-

sca'le decorso, della Ford Motor Co. di Detroit. Cifre sbalorditive: incredibili se non fossero ufficiali.

Malgrado che la Compagnia abbia dovuto rimborsare ai compratori delle sue automobili 15 milioni di dollari, malgrado ch'essa continui nel suo sistema della ripartizione degli utili con i suoi operai, e del salario minimo di dollari 5,00 per i lavoratori comuni, pure a fine d'anno le sue casseforti rinserravano un numerario che attinge la somma di 43,788,151 dollari. L'aumento del 1915 sul 1912 è di dollari 37,388,050, pari cioè al 600 per cento.

Senza contare poi il fondo riserva, quello dei beni mobili ed immobili che soltanto nel 1914 sono aumentati di dollari 949,749 e che raggiungono cifre così lunghe e così complesse che il povero lavoratore abituato a non contare più in là dei decimali o delle centinaia, si troverebbe a disagio anche a leggere.

E' così proficua e prospera l'industria della carità e della filantropia, che non vi meravigliate, dunque, se Mr. Ford vi persista con tenacia e fervore senza pari, e se il suo esempio sia seguito da una schiera di padroni sempre più numerosa.

Perchè a quelli che la Cronaca denunciava or sono due anni, molti ancora se ne sono aggiunti, e con pari fortuna.

La Westinghouse Co. di Pittsburg ha trovato un facile modo di ribadire la catena dei suoi schiavi, concedendo loro una pensione, quando l'ultima goccia di sangue è stata spremuta dalle loro vene e del corpo non è rimasto che uno scheletro criato e fragile.

Quanto questo metodo sia efficace ad ammansire i lavoratori e a ricondurli sotto il giogo, se per un momento avessero a scollarlo, i padroni della Westinghouse hanno provato nell'ultimo sciopero, che per due settimane ha paralizzato le loro fabbriche.

Non appena la Compagnia ha ufficialmente dichiarato che avrebbero perduto ogni diritto alla pensione, tutti coloro che non fossero tornati immediatamente al lavoro; i quindicimila scioperanti son tornati di tutta fretta ai loro posti, come attratti da una calamita.

E la Plymouth Cordage Co., non ha ordito una infame congiura contro i suoi operai, ipotecendo la loro ignavia, la loro virilità con un ipocrita sistema di concessioni e di miglioramenti che tiene avvinti quei disgraziati al feudo puritano come ostriche allo scoglio?

Credete che non abbiano un secondo fine, i padroni, quando offrono ogni sorta di facilitazioni perchè gli operai possano diventar proprietari di una casa?

E' proprio l'incubo di perdere la casa, la baracca per dir meglio, che trattiene gli operai dallo scioperare e che li induce a tornare al lavoro, quando in un momento di lucido intervallo si siano spinti ad abbandonarlo!

Ecco perchè la Carnegie Corporation nelle adiacenze di una nuova galera che sta per aprire nell'Ohio, costruirà una "città modello" in cui tutti gli operai avranno la loro "home" the sweet home! Proprietario di una casa, il lavoratore,

si sentirà tranquillo e soddisfatto, anche se fra le quattro pareti nude e desolate non aleggerà la gioia dell'amore, anche se attorno al focolare spento si raccoglierà pallida e macilenta, tremante nel freddo e per la fame, la sua prole votata alla fatica esosa, all'anemia ed alla tisi.

Comproprietario della fabbrica, egli non avrà il coraggio, l'audacia temeraria di raderla al suolo seppellendovi fra le

rovine i guardacurme, i negrieri, che lo privano dei baci del sole e dell'amore. Non da un mite sentimento di pietà e di giustizia, son mossi i Ford, i Montgometry, i Carnegie, tutta la triste genia dei nostri vampiri, i "workers of the social welfare" come qui li chiamano, ma dalla foia libidinsca dei subiti guadagni, dal business: strictly business.

Non con i compromessi, le elargizio-

ni e le gesuitiche riforme, non dalla magnanimità e dal buon cuore dei ricchi, acquisterem noi la casa, l'amore, il sole e la pace; ma dalla tempesta d'odio e di sangue che sbaraglierà il privilegio borghese e spezerà i cardini del sistema che ci assilla, ci affama e ci uccide: la proprietà privata e lo Stato.

No: non c'è altra via.

Free-lancer.

LA VORAGINE

Se fossero conclusi nelle cifre che abbiamo squadernato sotto l'occhio sgomento dei lettori i danni ed i gravami della grande guerra, pur rimanendo essi così gravi che difficilmente si può alcuno immaginare come sia possibile riscattarsene — e sta il fatto che la più ricca delle nazioni del mondo non ha saputo liberarsi fino ad oggi dei quindici miliardi di debiti addossati dalle guerre napoleoniche — la situazione non apparirebbe forse così disperata.

Ma bisognerebbe che questa fosse davvero l'ultima guerra, che dopo di essa le varie nazioni del mondo, se non nella pace universale e perpetua, potessero contare su la tregua lunga, nobile, feconda di qualche secolo a sanarne le ferite immense e sanguinanti.

Disgraziatamente la guerra è lo stato naturale, il clima storico in cui il regime borghese ha le fonti e le ragioni della propria esistenza, la condizione del proprio sviluppo.

Il giorno in cui l'umanità avesse a comprendere che i suoi interessi sono identici e solidali ovunque, e che la varietà infinita delle proprie energie intellettuali e fisiche, come l'infinito tesoro dei prodotti della terra e dell'industria sono ugualmente indispensabili alla guarantigia, alla conservazione, all'incremento della vita e della civiltà; e che l'universale cooperazione delle grandi e delle piccole forze è necessaria a trionfare delle resistenze della natura la quale non è madre indulgente e prodiga, ma ingorda ed esosa matrigna che non si concede e non si impregna e non partorisce il più lieve dei benefici se non sotto la stretta forsenata dei titani su l'ara sanguinosa dei quotidiani olocausti, il regime borghese che è sorto dalla competizione e su le competizioni diurne ed implacate si regge, sarebbe da gran tempo uno smorto e lontano ricordo del passato irrevocabile.

Ma l'umanità non ha fino ad oggi altra religione ed altra fede che del privilegio.

E se oggi nel nome e per conto del privilegio si sgozza la gente in Polonia e nei Vosgi, in Mesopotamia e nelle Fiandre, nel Tirolo e sul Baltico per decidere se la supremazia del mare e del mercato internazionale debba essere della Germania o dell'Inghilterra, è chiaro che il problema non si risolve, che i suoi termini soltanto si spostano, che la furia degli armamenti, la satiriasi della guerra e della distruzione si riaccenderanno domani, dopo, fra cinque o fra dieci anni, a decidere se l'egemonia industriale e finanziaria del vecchio mondo non debba passare alla Russia, al Giappone, all'America, alle stirpi nuove, alle genti che non hanno fino ad oggi scritto nella storia la loro pagina, e vi irrompono esultanti, impetuosi, irresistibili di verginità e di dovizie a reclamarne il posto e la gloria.

Perchè soltanto nello sbaraglio violento e subdolo di ogni emula competizione può il privilegio attingere le forme esclusive del monopolio; e la guerra diventa

la sola via, l'indispensabile condizione della sua attività, delle sue ascensioni, del suo trionfo.

Non è dunque da sperare nella pace finchè le redini dell'ordine sociale dimoreranno nel pugno adunco della borghesia ed imperverserà il regime della proprietà privilegiata.

Nascerà il tossico delle insidie e degli scaltri avvolgimenti che mureranno nuovi e più sanguinosi conflitti il pacifico olivo che agiteranno dei figli su le ossa imbiancate, su le rovine del mondo riarsa, vincitori e vinti ne le ipocrite conciliazioni.

La progenie caudida di Pangloss, per cui tutto va sempre per il meglio nel migliore dei mondi possibili, guardi al fervore di preparazione che urge in America tutte le classi; alla sapiente, vigile tenacia degli sforzi per cui spezzate le libere tradizioni della repubblica e della gente, intorno alle fortune, alla prosperità, al destino della nazione si cercano oggi e si daranno domani, nel domani imminente, i presidii d'un formidabile esercito stanziale; e dica lealmente, francamente, se dalle arche del capitale e dell'ordine tubino le colombe l'iddillio delle ironiche fratellanze o non istridano piuttosto anelanti al secco ed all'arrembaggio, anelanti all'orgia sulle carogne, gufi ed avvoltoi; se del militarismo sia l'occase o la rinascita; degli armamenti, la nausea od il delirio; se invece che l'ultima non sia il presente conflitto la prima delle grandi guerre industriali in cui si contende tra le meglio organizzate ed avvedute coalizioni d'interessi la sovranità economica dell'universo.

Ma da queste divagazioni teoriche, da queste previsioni amare, necessariamente appassionate e malfide, noi possiamo esimerci, rimanendo nel campo dei fatti positivi e delle cifre inoppugnabili, paghi delle deduzioni che esse consentono. Più che il presagio rantolano la maledizione.

Abbiam concluso sui dati e sulle cifre ufficiali che i primi due anni della guerra pesano sul proletariato inglese per l'enorme somma di **quarantasei miliardi e centoventicinque milioni di franchi**.

Dividiamo ora questa somma per la popolazione totale della **Gran Bretagna**, per quarantacinque milioni, ed avremo che la bella guerra è costata e costa in complesso mille e venticinque franchi, che è quanto dire cinquecento e dodici franchi all'anno, **una lira e quaranta centesimi al giorno a ciascun suddito del Reame Unito**.

Sui sudori del quale grava già un'ipoteca di lire 382,64 sua quota parte dei 17,218,995,000 del debito nazionale preesistente al 1° agosto 1914; per cui paga da anni immemorabili l'esoso interesse che ne consacra l'atroce miseria e la schiavitù disperata.

Ripetiamo che la **Germania** la stessa operazione, dividiamo cioè per sessanta cinque milioni della sua popolazione totale i cinquantadue miliardi e cinquecen-

to milioni che costano all'Impero Tedesco i primi due anni di guerra, ed avremo che la folle ambizione di issare **ueber alles** la vecchia Germania costerà franchi 807,65 al primo dell'Agosto venturo; 403,85 all'anno, **una lira e dieci centesimi al giorno ad ogni suddito di Guglielmo d'Hoenzollern**.

Bisogna anche qui tener conto che su di ogni cittadino tedesco grava già l'ipoteca di lire 91,85, sua quota parte dei 5,970,260,000 che costituiscono il debito nazionale preesistente all'Agosto 1914; e per cui da anni immemorabili paga un'interesse feroce, usurario.

Così per la **Francia**. Divisa per quaranta milioni della sua popolazione la spesa totale di questi due anni di guerra: quarantatré miliardi e settecento cinquanta milioni, il gravame sarà di franchi 1093,75 costerà cioè 546,87 all'anno, **una lira e cinquanta al giorno ad ogni cittadino della repubblica** che ne paga gli interessi in moneta d'angoscie e d'inedie quotidiane.

Alla **Russia** il primo biennio della guerra costa trentacinque miliardi tondei, ed essendo in molti, in centosettantamila milioni, a spartirne la spesa, non è che di franchi 204,75 la parte di ciascuno, non costerà che 102,37 all'anno, qualche cosa come **sei soldi al giorno la guerra ad ogni suddito dello czar**, sul quale pesano tuttavia 132,65 del vecchio debito imperiale di 22'684'695'000, di cui deve pagare a digiuni ed a berbate l'interesse esoso.

All'**Austria** la guerra costa in totale trenta miliardi, seicento franchi a ciascuno dei suoi cinquanta milioni d'abitanti, trecento franchi all'anno, **diciassette soldi al giorno**; col gravame di franchi 104,36 sul vecchio debito pubblico di 5'228'375'000, di cui deve naturalmente pagare gli interessi.

L'**Italia** compie in settimana il suo primo anno di guerra che le costa, a fare i conti con pietosa discrezione, nove miliardi di lire, i quali, ripartiti fra i suoi trentacinque milioni d'abitanti, importano la spesa di 257,15 rispettivamente, **diciassette soldi al giorno** cioè per ciascuno dei vassalli pellagrosi e famelici di Vittorio Emanuele III di Savoia. Non contando, ben inteso, gli interessi che ciascuno dei nostri miserandi compatrioti deve pagare su lire 417,30, sua parte del debito pubblico preesistente alla grande guerra fascinatrice nella rispettabile cifra di 14'605'765'000!

Diciassette soldi al giorno; per ogni giorno che scade il lunario, per ogni creatura del "bel paese che Appennino parte ed il mar circonda e l'Alpe" e benedice tanto riso di cieli e tanta gloria di sole; **diciassette soldi** ogni giorno i bimbi che alle poppe riarse delle madri saggono fiele e clorosi; **diciassette soldi** i vecchi esausti, ansanti all'agonia come alla liberazione, dividiamo cioè per sessanta cinque milioni della sua popolazione totale i cinquantadue miliardi e cinquecen-